

Madre Rai ci conduce il novello Lutero...

di UMBERTO ECO

HO ASCOLTATO, la sera di sabato scorso, Celentano che giustificava il controverso intervento di Dario Fo, e lo faceva con parole che non potevano che toccare il cuore di tutti. Gesù è Gesù, diceva Adriano a un dipresso, e lo è a tal punto che anche le parole di un non credente come Fo, nel momento in cui lo evocavano, non potevano che farne trasparire il divino messaggio.

Chi non si è sentito solidale con Celentano, contro i cattivi vescovi dal cuore durissimo che, riuniti in assemblea, si erano scandalizzati? Possibile che solo i vescovi non si fossero accorti che questo monologo era burlesco ma affettuoso?

In alcune zone del Piemonte — tra cui la mia città, Alessandria — a Natale si rappresenta una commedia pastorale in dialetto, il «Gelindo», dove la Natività è vissuta da personaggi da villaggio, che sembrano ridurre il mistero sacro alla dimensione di una sagra paesana, nominando personaggi ed eventi dei Vangeli non solo con le parole ma anche con i lazzi tipici della licenza contadina. Eppure di solito ci va anche monsignor vescovo, che ride e si compiace di quella innocente e fescennina cordialità.

Possibile che gli altri vescovi queste cose non le sappiano?

Poi di colpo ho capito, o almeno ho creduto di capire. Se i vescovi hanno criticato la trasmissione di Celentano, prima di pensare che non abbiano capito niente occorre sospettare che abbiano capito tutto, e che il caso Fo fosse solo un pretesto. Almeno così dovrebbe pensare un credente, per il quale, quando i vescovi parlano riuniti in assemblea sono gli unici interpreti del Popolo di Dio, e lo Spirito soffia su di loro. E quanto ai laici, hanno per lo meno il dovere di supporre che i vescovi abbiano reagito spinti da una misteriosa e atavica saggezza, con un fiuto che viene da una esperienza millenaria. La Chiesa cattolica è una istituzione a cui molti appunti possono essere mossi, ma non quello di non aver sempre saputo individuare, con vista lunghissima, e talora con anticipo di secoli, i propri nemici.

Credo che i vescovi si siano accorti che qualche cosa di molto preoccupante sta accadendo col fenomeno Celentano. E per primi hanno lanciato un grido di allarme. Ciascun lettore potrà liberamente decidere se quello che i vescovi hanno intravisto sia davvero preoccupante. Ma, messo sull'avviso dai vescovi, è quello che ho intravisto io la sera di sabato scorso, ricomponendo i pezzi di un mosaico di impressioni e disagi che provavo da qualche settimana. Non sono il primo ad aver pensato che il fenomeno Celentano richiami alla mente qualche vicenda vista nei film americani, con qualcuno che grazie allo schermo televisivo diventa un potente trascinatore d'anime e di consensi elettorali.

SEGUE A PAGINA 2

LA DALLA PRIMA
PAGINA

QUESTA è fantascienza, o è scienza popolare, perché di cose simili nel nostro paese ne avevamo già viste, se non che il trascinatore usava giornali invece di teleschermi. Ma quello che vedevo sullo schermo io non l'avevo visto al cinema bensì su altri teleschermi, anzi ne avevo persino scritto in un vecchio resoconto di viaggi americani — e recentemente ne avevo riletto, con molto maggior corredo di particolari e dati statistici, sul «Dio d'America» di Furio Colombo.

Diceva Celentano quella sera che Gesù è la via, la verità e la vita, che è la fonte a cui ciascuno si può dissetare. Niente di strano, per un credente, ma le religioni e i riti sono contraddistinti da stili liturgici. Quell'insistere su una affermazione di fede, senza argomentazioni di supporto, quel martellare apo-

dittico fissando il pubblico negli occhi, non mi era nuovo, non lo avevo certo visto in Italia, e non corrisponde al modo con cui parla un parroco (i parroci parlano come Capanna, non come Celentano).

Poi ho intuito. Lo stile di Fantastico, almeno nei suoi momenti «spirituali», realizza la tecnica classica dei predicatori carismatici protestanti che hanno conquistato l'America. Si tratta dello stesso ritmo, dello stesso richiamo alla fede attraverso formule iterative, dello stesso rapporto tra il predicatore e la folla elettronica. La liturgia è la stessa, con l'applauso che parte dal pubblico in delirio e l'alternanza tra sermone e tip tap. Ed è lo stesso il quadro teologico, l'ostentare il successo e il danaro come segni della benevolenza divina e della propria credibilità pastorale, persino il modo di coinvolgere lo sponsor nel piano divino.

Sono essi, gli uomini che ogni domenica mattina e in certe serate, in stadi amplissimi che poco si distinguono dagli stadi del rock, con contorno di belle fanciulle e quartetti negri che cantano Gerico Gerico, stanno sottraendo i fedeli alle chiese tradizionali, sono essi che stanno penetrando nell'America Latina minando alle basi il predominio della Chiesa cattolica. Sono i carismatici protestanti, coloro che hanno capito che il nuovo Tempio è la televisione, e hanno sostituito il video rutilante di effetti elettronici agli incensi e alle colonne tortili della Chiesa barocca, o alla nuda navata in legno dei Padri pellegrini.

Essi hanno inventato una formula infinitamente più po-

tente di quella delle chiese tradizionali, perché comprensibile in puri termini televisivi. Le sottigliezze della teologia, che le folle trovano così difficili, si riducono a una sola affermazione di potenza, come si è abituati a udire dalle grandi case produttrici: la Coca Cola è la Coca Cola. Omo lava più bianco, «Jesus saves», Gesù salva. E le sottigliezze della morale (come è difficile essere buoni cattolici o buoni calvinisti!) si riducono all'affermazione di valori basilari che nessuno potrebbe contestare: occorre amare i bambini e chi uccide è cattivo.

La Chiesa aveva capito con molto anticipo il potere dei mezzi di massa: sin dai tempi di Pio XII aveva fondato un circuito di dodicimila sale cinematografiche parrocchiali, e poi le prime facoltà di comunicazioni sociali, e poi aveva cercato di mettere dei cattolici nei posti chiave della televisione, che avrebbe dovuto affermarsi come il nuovo veicolo elettronico della catechesi. Ma la Chiesa aveva pur sempre inteso la televisione come un canale per diffondere quello che la Chiesa pensava indipendentemente da esso. I protestanti carismatici invece non hanno usato la televisione, si sono fatti usare docilmente da essa, hanno identificato il Verbo con la Comunicazione di Massa. La loro intuizione è stata che la televisione non è un semplice mezzo per trasmettere la Parola Divina, ma è la nuova forma assunta dalla Parola Divina.

La Chiesa cattolica pensava ancora di usare i mezzi di massa come strumenti per argomentare, perché il suo insegna-

mento non è mai puramente emozionale: può fare ricorso al sentimento, certo, e la Controriforma ha tratto il massimo partito da questa idea, ma il sentimento è solo un sussidio. Dio è Verità, non Emozione. Il Cattolicesimo non si fonda sul carisma del sacerdote (se c'è può far comodo, ma nulla di più), quello che conta è la trasmissione ragionata della Parola. I padri della Chiesa e i dottori della scolastica erano stati molto cauti nell'ammettere persino il canto sacro, nel timore che la bellezza della musica potesse trascinare i cuori ma bloccare la mente, distogliere dal significato delle parole della preghiera.

Caso mai è stata la Chiesa protestante che ha sostituito la preghiera col canto corale. Ma il puritanesimo delle chiese protestanti originarie impediva loro di accogliere e giustificare l'emotività orgiastica. Il canto era regolato, era il canto «ben temperato» delle cantate di Bach. E le parole del canto andavano lette su un libro. Era la vecchia e originaria tradizione giudaica: la parola di Jahveh è anzitutto parola scritta, sequenza di lettere alfabetiche, è il rotolo della Torah.

Dal canto proprio la Chiesa cattolica aveva ammesso, contro la tradizione giudaica, che gli umili potessero essere educati attraverso le immagini: ma le immagini, con tutta la vaghezza e molteplicità dei significati che potevano avere, e tutti gli effetti emotivi che potevano suscitare, dovevano essere controllate dalla interpretazione del sacerdote, che le avrebbe usate come puro sussidio, per tradurle poi in concetti.

È invece il Protestantismo carismatico che ha assunto dalla religiosità negra il ritmo fisico, immediato, ripetitivo, dionisiaco, non mediato dalla scienza musicale settecentesca né da alcun rimando concettuale, e ha trovato nel mezzo televisivo il canale per trasmettere emozionalità pura.

Nei riti del Protestantismo carismatico il senso delle parole conta pochissimo, può diventare pura glossolalia — come del resto in un concerto rock — e non occorre dimostrare che Dio esiste, che Gesù è il figlio di Dio, che si è buoni se si fanno o non si fanno certe cose. L'appello carismatico è estraneo all'argomentazione (le pause, i silenzi, l'onsense, le afasie di Celentano!), martella ossessivamente che Gesù è vita, non dice che bisogna credere ma che si crede, che noi crediamo, che crediamo e siamo salvi, e siamo gioiosi e siamo giustificati, e Dio ci confermerà nella giustificazione facendoci piovere addosso tutte le sue benedizioni, di cui il danaro, tanto più ne arriva, è il simbolo tangibile.

La Chiesa cattolica ha sempre diffidato dei carismatici. Ha cercato di tenerli sotto controllo, li ha richiamati alla regola, li ha risospinti nell'anonimato affinché non parlassero in prima persona, se hanno obbedito li ha fatti santi, se hanno perseverato li ha perseguitati come eretici. Ma il carismatico protestante televisivo obbedisce solo al proprio successo incontenibile e sfugge al controllo di qualsiasi Chiesa. Se Giovanni Paolo II è andato in America è perché sapeva che lì sta l'avversario con cui occorre misurarsi.

E ora, grazie alla televisione di Stato, lo spirito, la tecnica, l'ideologia del Protestantismo carismatico stanno conquistando l'Italia. La televisione di Stato è carismatica per eccellenza: il pubblico e i giornali rimangono sconvolti e affascinati da quello che avviene sulle tre reti nazionali, mentre da Berlusconi può avvenire qualsiasi cosa. Se Baudo sulla Rete Uno parla male del suo presidente, entra in crisi il sistema politico nazionale, ma Baudo da Berlusconi potrebbe bestemmiare in prima serata, e protesterebbe al massimo il prevosto della parrocchia all'angolo.

Se sulla rete carismatica si pone un personaggio che mima alla perfezione — per istinto musicale — le tecniche dei carismatici americani, il nuovo Protestantismo elettronico si dispone a prendere il posto millenario della Chiesa cattolica nella coscienza degli italiani. Va in fumo il Concilio di Trento.

Forse esagero. Parlo di quello che succederà tra decenni come se fosse già successo. Forse attribuisco ai vescovi una preoccupazione che non avevano: ma la mia ipotesi non cesserebbe per questo di essere interessante.

Annuncio lealmente che questa ipotesi ha una caratteristica, che per Popper sarebbe il contrassegno delle affermazioni pseudo-scientifiche: ogni tentativo di contestarla ne sarebbe una comprova, perché è risaputo che il Nemico si insinua sempre nel gregge invadendo dei semplici che si ritengono e si dichiarano inviati del Signore. Ma questo i vescovi lo sanno.

UMBERTO ECO